

SCUOLA: LEGACOOP, BENE CASSAZIONE SU BOCCIATURA PANINO DA CASA =

Vince tutela della qualità alimentare e salvaguardia di imprese e lavoratori

Roma, 30 lug. (AdnKronos) - "Accogliamo con soddisfazione la sentenza della Cassazione che pone finalmente fine alla vicenda del 'panino da casa' nelle mense scolastiche". È il commento di Legacoop Produzione e Servizi alla decisione assunta oggi dalle sezioni unite della Cassazione con cui si decreta che la mensa non è un 'diritto soggettivo' e che quindi non è possibile portarsi il pasto da casa in alternativa alla mensa scolastica. La questione, partita da Torino nel novembre 2014 e che si è poi estesa in tutta Italia, aveva generato una situazione di caos nelle mense scolastiche italiane. Legacoop Produzione e Servizi, evidenziando come nelle città dove è stato introdotto il doppio sistema si è assistito in questi anni ad un aumento dei costi per le famiglie e alla perdita di posti di lavoro, plaude alla sentenza odierna: "Per noi una duplice soddisfazione, sia per la tutela della qualità alimentare ma anche per la salvaguardia delle imprese e dei lavoratori". "Auspichiamo che con questa sentenza - conclude Andrea Laguardia, responsabile settore ristorazione di Legacoop Produzione e Servizi - si possa aprire una discussione per rimettere al centro l'importanza della qualità negli appalti di ristorazione, dove spesso la modalità adottata dalle amministrazioni è quella del massimo ribasso, mettendo a rischio occupazione e qualità dei prodotti forniti". (Arm/AdnKronos)

DRK/RA - News

<http://www.adnkronos.com/tema/la-cassa-su-panino-da-casa>

ADN/111 / CRO / DINA / CMC / MAL

SCUOLA: LEGACOOP, BENE CASSAZIONE SU BOCCIATURA PANINO DA CASA =
Vince tutela della qualità alimentare e salvaguardia di imprese e lavoratori

Roma, 30 lug. (AdnKronos) - "Accogliamo con soddisfazione la sentenza della Cassazione che pone finalmente fine alla vicenda del 'panino da casa' nelle mense scolastiche". È il commento di Legacoop Produzione e Servizi alla decisione assunta oggi dalle sezioni unite della Cassazione con cui si decreta che la mensa non è un 'diritto soggettivo' e che quindi non è possibile portarsi il pasto da casa in alternativa alla mensa scolastica.

La questione, partita da Torino nel novembre 2014 e che si è poi estesa in tutta Italia, aveva generato una situazione di caos nelle mense scolastiche italiane.

Legacoop Produzione e Servizi, evidenziando come nelle città dove è stato introdotto il doppio sistema si è assistito in questi anni ad un aumento dei costi per le famiglie e alla perdita di posti di lavoro, plaude alla sentenza odierna: "Per noi una duplice soddisfazione, sia per la tutela della qualità alimentare ma anche per la salvaguardia delle imprese e dei lavoratori".

"Auspichiamo che con questa sentenza - conclude Andrea Laguardia, responsabile settore ristorazione di Legacoop Produzione e Servizi - si possa aprire una discussione per rimettere al centro l'importanza della qualità negli appalti di ristorazione, dove spesso la modalità adottata dalle amministrazioni è quella del massimo ribasso, mettendo a rischio occupazione e qualità dei prodotti forniti".

(Arm/AdnKronos)

ISBN 2445 - 1222
3D-LUG-19 11:58

Scuola: Legacoop, 'sentenza su panino tutela qualità e lavoro'

Accolto con soddisfazione verdetto Cassazione

30 Luglio , 17:37(ANSA) - ROMA, 30 LUG - "Accogliamo con soddisfazione la sentenza della Cassazione che pone finalmente fine alla vicenda del 'panino da casa' nelle mense scolastiche". Con queste parole Legacoop Produzione e Servizi - che rappresenta nel settore della ristorazione collettiva una forza lavoro di quasi 30.000 addetti con un fatturato di oltre 1 miliardo e 400 milioni di euro - commenta la decisione assunta oggi dalle Sezioni Unite della Cassazione con cui si decreta che la mensa non è un "diritto soggettivo" e che quindi non è possibile portarsi il pasto da casa in alternativa alla mensa scolastica. "La questione, partita da Torino nel novembre 2014 e che si è poi estesa in tutta Italia, aveva generato una situazione di caos nelle mense scolastiche italiane. Fin dall'inizio, Legacoop Produzione e Servizi, - spiega un comunicato - al di là delle questioni giuridiche e delle sentenze che si sono susseguite, aveva posto l'attenzione sul tema della qualità alimentare a tutela degli utenti, tutela che solo la refezione scolastica può garantire, oltre a sottolineare i disagi organizzativi che avrebbe comportato la creazione di spazi ad hoc per il consumo del pasto casalingo". Legacoop Produzione e Servizi, "evidenziando come nelle città dove è stato introdotto il doppio sistema si è assistito in questi anni ad un aumento dei costi per le famiglie e alla perdita di posti di lavoro, grazie alla sentenza motivo di duplice soddisfazione, sia per la tutela della qualità alimentare ma anche per la salvaguardia delle imprese e dei lavoratori". L'Associazione delle cooperative sottolinea inoltre come "il sistema delle mense scolastiche italiane rappresenta un fiore all'occhiello anche in ambito formativo, permettendo di affiancare al consumo dei pasti momenti di formazione sulla cultura alimentare italiana, un sistema che grazie alla sentenza odierna può vedere riconosciuto il suo valore". "Auspichiamo che con questa sentenza - conclude Andrea Laguardia, responsabile settore ristorazione di Legacoop Produzione e Servizi - si possa aprire una discussione per rimettere al centro l'importanza della qualità negli appalti di ristorazione, dove spesso la modalità adottata dalle amministrazioni è quella del massimo ribasso, mettendo a rischio occupazione e qualità dei prodotti forniti". (ANSA).COM-NM

Scuola: Legacoop, 'sentenza su panino tutela qualità e lavoro'

Accolto con soddisfazione verdetto Cassazione

30 Luglio , 17:37

(ANSA) - ROMA, 30 LUG - "Accogliamo con soddisfazione la sentenza della Cassazione che pone finalmente fine alla vicenda del 'panino da casa' nelle mense scolastiche". Con queste parole Legacoop Produzione e Servizi - che rappresenta nel settore della ristorazione collettiva una forza lavoro di quasi 30.000 addetti con un fatturato di oltre 1 miliardo e 400 milioni di euro - commenta la decisione assunta oggi dalle Sezioni Unite della Cassazione con cui si decreta che la mensa non è un "diritto soggettivo" e che quindi non è possibile portarsi il pasto da casa in alternativa alla mensa scolastica. "La questione, partita da Torino nel novembre 2014 e che si è poi estesa in tutta Italia, aveva generato una situazione di caos nelle mense scolastiche italiane. Fin dall'inizio, Legacoop Produzione e Servizi, - spiega un comunicato - al di là delle questioni giuridiche e delle sentenze che si sono susseguite, aveva posto l'attenzione sul tema della qualità alimentare a tutela degli utenti, tutela che solo la refezione scolastica può garantire, oltre a sottolineare i disagi organizzativi che avrebbe comportato la creazione di spazi ad hoc per il consumo del pasto casalingo". Legacoop Produzione e Servizi, "evidenziando come nelle città dove è stato introdotto il doppio sistema si è assistito in questi anni ad un aumento dei costi per le famiglie e alla perdita di posti di lavoro, grazie alla sentenza motivo di duplice soddisfazione, sia per la tutela della qualità alimentare ma anche per la salvaguardia delle imprese e dei lavoratori". L'Associazione delle cooperative sottolinea inoltre come "il sistema delle mense scolastiche italiane rappresenta un fiore all'occhiello anche in ambito formativo, permettendo di affiancare al consumo dei pasti momenti di formazione sulla cultura alimentare italiana, un sistema che grazie alla sentenza odierna può vedere riconosciuto il suo valore". "Auspichiamo che con questa sentenza - conclude Andrea Laguardia, responsabile settore ristorazione di Legacoop Produzione e Servizi - si possa aprire una discussione per rimettere al centro l'importanza della qualità negli appalti di ristorazione, dove spesso la modalità adottata dalle amministrazioni è quella del massimo ribasso, mettendo a rischio occupazione e qualità dei prodotti forniti". (ANSA).

COM-NM

La sentenza sui pasti scolastici

La Cassazione dice no al panino da casa in mensa: non è un diritto soggettivo

Accolto il ricorso del Comune di Torino e del ministero

Valentina Santaripa

Proprio come le famiglie non possono vietare alla scuola di esercitare il potere di impartire lezioni di educazione sessuale agli alunni, allo stesso modo non possono imporre che gli studenti mangino il proprio pasto, preparato a casa, tra le mura di scuola. Lo dice la Cassazione con una sentenza a sezioni unite che accoglie il ricorso del Comune di Torino e del ministero dell'Istruzione e che ribalta una tendenza diventata negli ultimi anni sempre più diffusa: quella del «panino da casa». Non esiste un «diritto soggettivo perfetto e incondizionato» a mangiare il cibo preparato a casa «nell'orario della mensa e nei locali scolastici» e la gestione del servizio di refezione è rimesso «all'autonomia organizzativa» delle scuole, scrive la Cassazione, lasciando l'amaro in bocca al comitato Caro mensa Torino, che dal 2013 si batte per difendere proprio quel diritto. La lotta contro la refezione scolastica era nata sulla scia del caro mensa (un pasto può costare fino a 7 euro), ma poi si era allargata per accogliere le esigenze sanitarie, alimentari e personali delle famiglie: come sottolinea Coldiretti, «più di un italiano su 4 (26%) ha una valutazione negativa dei pasti serviti nelle mense scolastiche». E invece portare il «panino da casa», hanno precisato ieri i giudici, comporta una «possibile violazione dei principi di uguaglianza e di non discriminazione in base alle condizioni economiche, oltre che al diritto alla salute, tenuto conto dei rischi igienico-sanitari di una refezione individuale e non controllata». Il ragionamento parte dal concetto di comunità, che esclude la possibilità di comportamenti che si scostano da regole comuni: «L'istituzione scolastica (...) è un luogo dove lo sviluppo della personalità dei singoli alunni e la valorizzazione delle diversità individuali devono realizzarsi nei limiti di compatibilità con gli interessi degli altri alunni e della comunità». Il comitato sbotta su Facebook: «D'ora in avanti o paghi la minestra o salti la finestra». Reazione dura dovuta a una sentenza inaspettata. Se nel 2014, infatti, i 140 pionieri si erano visti respingere le istanze dal Tribunale, la decisione successiva, quella della Corte d'appello di Torino del 2016, aveva aperto le porte a un movimento per la libertà del pasto casalingo. Avallato dalla sentenza del Consiglio di Stato con cui il sindaco di Benevento Clemente Mastella a settembre 2018 aveva «perso» la guerra del panino. E invece questa decisione va in direzione opposta. Plaudono Angem (aziende di ristorazione collettiva), Anci (Comuni), Legacoop produzione e servizi, e la Uil: «La scuola non è un servizio a domanda individualizzata». Ma non è detta l'ultima parola. «Il fatto che non esiste un diritto perfetto incondizionato, non vuol dire che non possa esserci un diritto esercitabile - dice l'avvocato Giorgio Vecchione -, lo è nella misura in cui le scuole riescono a organizzare la convivenza tra mensa e autorefezione, perché c'è bilanciamento di interessi. Se ci sono famiglie decise a impugnare, siamo pronti».



MENSE SCOLASTICHE

La Cassazione boccia il panino portato da casa

DI DIEGO LONGHIN

TORINO - No al panino portato da casa al posto del pasto in mensa a scuola. Le Sezioni unite della Cassazione annullano la sentenza della Corte di Appello di Torino del 2016 che aveva dato alle famiglie il diritto di togliere i propri figli dalla ristorazione scolastica dando come alternativa la schiscetta. Ora, grazie al ricorso del Comune di Torino e del Miur, si azzera tutto. «Per noi la mensa ha un valore educativo fondamentale», ha sempre sostenuto la sindaca di Torino Chiara Appendino. Sarà di nuovo caos a poco più di un mese dal ritorno a scuola. Sono migliaia le famiglie che hanno optato per il panino. A Torino, dove la battaglia è partita dal comitato Caro Mensa, in media il 30 per cento dei genitori ha optato per il pasto da casa. «Ora daremo assistenza a famiglie e scuole», dice l' assessora Antonietta Di Martino. I presidi sono convinti che sarà di nuovo caos: «Nella mia scuola - sottolinea Antonietta Nusco, dirigente della Bobbio di Torino - la metà ha scelto di lasciare la mensa. Non tutti vorranno tornare al vecchio sistema e l' anno scolastico si aprirà con tensioni, divisioni e contrapposizioni». Secondo la Cassazione però non esiste un «diritto soggettivo» a mangiare il panino portato da casa «nell' orario della mensa e nei locali scolastici» e la gestione del servizio di refezione è rimesso «all' autonomia organizzativa» delle scuole. La Suprema Corte dice anche che i genitori degli alunni non possono rivolgersi al giudice per «influire sulle scelte riguardanti le modalità di gestione del servizio mensa, rimesse all' autonomia organizzativa» delle scuole. Il legale che ha portato avanti le battaglie in tutta Italia, Giorgio Vecchione, è perplesso rispetto alla sentenza ed è pronto a dare battaglia nei Tar. «La Cassazione dice che i genitori possono influenzare le scelte delle scuole, che il pasto da casa non è un diritto incondizionato, ma che dipende dalla gestione stessa del servizio da parte degli istituti. Bene, in questi tre anni le scuole sono riuscite a garantire i due sistemi. Sono nelle condizioni di farlo. Se non lo faranno ricorremo al Tar e vinceremo». Diversi i casi in cui i giudici amministrativi hanno dato ragione, da Benevento a Genova, passando per Roma, rispetto ai problemi sollevati dalle scuole sulla mancanza di personale, sull' igiene o sulla mancanza dei locali. «Il Tar Lazio lo ha sancito per tre volte - dice Vecchione - e pure il Consiglio di Stato». Sulle pagine Facebook piovono i commenti negativi delle mamme: «Sentenza scandalosa - dice Claudia Regge, mamma torinese - i miei bambini non vogliono tornare in mensa. Non è una questione di costo, ma di qualità. Ci stiamo organizzando per garantire l' uscita a chi vuole mangiare a casa. Si tratta di una sentenza figlia delle lobby e del business del settore della ristorazione collettiva di massa». L' Anci, l' associazione dei Comuni, è soddisfatta: «Si conferma la posizione espressa dalle Città in questi anni rispetto all' importanza del servizio mensa. Ora i Comuni garantiranno la migliore qualità possibile». Anche la Lega Coop accoglie con favore la decisione «perché così si tutela il lavoro e la qualità del cibo. Nelle città dove è stato introdotto il doppio sistema si è assistito in questi anni ad un aumento dei costi per le famiglie e alla perdita di molti posti di lavoro». Carlo Scarsciotti, presidente di Angem, l' Associazione nazionale della ristorazione collettiva e servizi vari, sottolinea che «prevale la libertà di tutti. Questa sentenza darà respiro al mondo del lavoro in un momento di difficoltà».



La sentenza della Cassazione sulle mense

Portarsi il panino a scuola non è un diritto Il pasto comune è un «momento educativo»

Le sezioni riunite della Cassazione hanno detto no, a scuola non si può portare il panino da casa e "saltare" la mensa. Mangiare ciò che mangiano tutti gli altri bambini - pasti, in molti casi, profumatamente pagati dai genitori - rappresenta un momento di educazione, ma anche di uguaglianza, secondi i giudici. «L' introduzione di vari e differenziati pasti domestici nei locali scolastici inficia il diritto degli alunni e dei genitori alla piena attuazione egualitaria del progetto formativo comprensivo del servizio mensa», hanno scritto, annullando la sentenza della Corte d' Appello di Torino che invece aveva dato ragione ad un gruppo di genitori poter far portare il "panino da casa" ai propri figli di scuole primarie e secondarie. Per gli ermellini, inoltre ci sarebbero anche «rischi igienico-sanitari di una refezione individuale e non controllata» oltre alla «violazione dei principi di uguaglianza e di non discriminazione in base alle condizioni economiche». Dunque, il panino da casa non è un diritto. «D' ora in avanti o paghi la minestra o salti la finestra (sempre che non ti portino via la casa per morosità)», ha quindi commentato su gruppo facebook "CaroMensa Torino" il gruppo di genitori che in Piemonte aveva sollevato il problema a colpi di carte bollate. Genitori che adesso si pongono diverse domande. Per esempio, se il pranzo è considerato "momento educativo" perché bisogna pagare? Tra l' altro per un servizio svolto da provati e per piatti che spesso non soddisfano? «Il servizio mensa», c' è scritto nella sentenza, «è comunque a domanda individuale, facoltativo per gli utenti e necessario a garantire lo svolgimento delle attività educative e didattiche, essendo strumentale all' attuazione del diritto all' istruzione obbligatoria e gratuita per almeno otto anni». Tradotto, significa che si può tornare a casa a mangiare nel caso in cui non si è disposti a pagare per il servizio. Ma come si concilia questa possibilità con quello che la stessa Cassazione descrive come «momento educativo»? Per il Codacons, la sentenza «calpesta i diritti di milioni di famiglie (quantomeno quelle che sono costrette a pagare, ndr) e creerà il caos nelle scuole, oltre a un danno economico ingente per i consumatori». «Siamo pronti a portare la questione all' attenzione delle autorità europee», annuncia il presidente Carlo Rienzi, «anche attraverso un ricorso alla Corte di Giustizia affinché il sacrosanto diritto dei genitori di scegliere l' alimentazione dei propri figli sia garantito nel nostro Paese». Di diverso avviso, e non poteva che essere così, il parere della Legacoop Produzione e Servizi (30mila addetti e 1,4 miliardi di fatturato) sulla sentenza «che pone finalmente fine alla vicenda del "panino da casa" nelle mense scolastiche». Se la questione sollevata nel 2014 a Torino e che ha interessato a macchia d' olio diverse scuole italiane riserverà ancora dei colpi di scena non si sa. Di certo c' è che le famiglie "colpite" di certo non si arrendono e che più di un italiano su quattro, secondo una indagine della Coldiretti, valuta negativamente i pasti serviti nelle mense scolastiche italiane. Un motivo ci sarà. TIZ.LAP. riproduzione riservata.

